

G. XIII, 80
Carton

O P E R E
N U O V E

DEL SIGNOR
GIROLAMO GIGLI

Accademico Acceso,

CIO È

Il Leone di Giuda in ombra, ouero il Gioaf-
so, Drama Sacro.

Amor Dottorato, Inuentione Dramatica.

La Via della Gloria, Cantata per Musica.

La Viola in Pratolino, Cantata per Musica.

Cantate Varie per Musica.

Canzoni, e Sonetti.

I Litiganti, ouero il Giudice Impazzato,
Operetta Satiricomica, in Prosa.

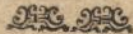
Vn Pazzo guarisse l'altro, Opera Seriori-
dicola, in Prosa.

CONSACRATE

Al' Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA
P I C O,

Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



VENEZIA MDCCIV.

Appresso Marino Rossetti
in Merceria, all' Insegna della *Co.*
con Licenza de' Signori, e Principi al-
la

E di qual guardia ha cinto
 Questa Reina il Trono suo nouello,
 Se non hà spiae? *Am.* Ascolta
 Al picciol' Mongibello,
 Che arde nel seno à lei viuo, e dipinto
 La mia face accostai per nuouo ardore,
 Et ecco uscito fiore
 D'Api meco adirate
 Fido nembo custode,
 Nembo, e grandine in vn, tuono, e faetta
 Che lasciò nel mio seno
 Maggior del fallo mio, sì gran vendetta.

Ven. Guarda l'Ape il casto fiore,
 E quel foco non è per tè,
 Di Virtù quel fior risplende;
 Nè la face Amor v'accende,
 Se l'amore
 Di Virtù figlio non è.
 Guarda, &c.

LL FINE

CANTATE

V A R I E

PER MVSICA

Del Sig. Girolamo Gigli.

IL VANTO
DI CLORI
CANTATA.

Chi vuol giocar con me?
Mi vuol giocare il cuore
Con quanti al Mondo v'è
A ogni forte d'Amore.

Vuò giocarmelo à proua
D'Amore indifferente,
D'Amor finto, ò leale,
D'amor vecchio, ò nascente,
D'Amore strauagante, ò Amor morale,
D'Amor cheto,
D'Amore alla Spagnola,
D'Amore alla Francese,
O sia Ninfa mia pari, ò sia Pastore,
Mi vuol giocare il cuore.

Hò le lacrime in contanti
Per dar prezzo à vn giuramento;
Hò al mio cenno vn suenimento
A un'addio di certi Amanti:
Hò in due cuori il cor diuiso
Vno in seno, & vno in viso.

Sò con vn guardo astratto
Mirare il Cielo, e'l suolo,
E mai mirando Eurillo,
Mirare Eurillo solo.
Sò tener fissi i rai
Vn'ora in Niso, e non vederlo mai.
Giochiam sù, ch'io v'invito;
E perche del mio tanto
Amoroso sapere

Dob.

Dobbiate non temere
 Io vò farvi vn partito,
 Pastorelle sù, giochiamo
 Presto, presto,
 E facciamo
 A chi più scaltra
 E' dell'altra
 A tirare vn Pastorello;
 E il vantaggio farà quello,
 Che due occhiate,
 E due sospiri,
 Voi gettiate
 Pria ch'io 'l miri,
 E di vincer mi protesto.
 Pastorelle, sù giochiamo
 Presto, presto.

Clori così dicea;
 Ma Amor, che il tutto intese
 Clori così riprese,
 Mente giocar volea
 Non giocar, Clori, che fai?
 Che se il Cuor già mai perdesti,
 Così dotta, qual dicesti
 In Amor tù non farai.
 Non giocar, Clori, che fai?

LA COLOMBAIA.

Non hà tante Colombe all'Arno in riva
 Rustica Colombaia,
 Quanti Amorini alati; e bianchi, e neri.
 Tinti al vario color de suoi pensieri;
 Clori nel cuore appaia.
 Vno gira, vno coua,

Vno.

Vno lauora il nido, vno già pasce,
 Vno à volar si prova,
 Vn rompe il carcer frale, e appunto nasce,
 Vn muor di poco nato,
 Perché non è imbeccato
 Vn' Amoretto
 Picciol nascente
 Di sguardi viuere
 Due giorni può;
 Ma il solo affetto,
 Senz' altro, niente,
 Per farlo crescere
 Poi non bastò.

Così quasi ogni giorno
 Nasce nel cuor di Clori vn' amor nuouo,
 Poi, qual vende, qual dona,
 Qual (se leggiro suona) uccide in vnuo:
 Ad vn che vuol fuggire
 Clori leua le penne;
 S' vn vecchio ne divenne
 E che manca di volo, e di desire,
 Vn novel ne procaccia;
 Ma talor che s'affaccia
 Clorial Cristallo suo fido, e sincero
 Dalungi vno Sparuiero.
 Vede appressarsi vno Sparuiero edace
 Che in ogn'ala hà vn'artiglio;
 Clori, il Tempio è costui
 Tarda è la fuga ahimè; tardo è il consiglio;
 Pensa, o Clori, al fiero affalto
 Pensa à i Nidi, e pensa à te,
 Se volar non puote in alto
 Qualch' Amor di tanti Amori
 Più per Clori
 Amor non v'è.

L.A.

Figura dell'honestà.

CANTATE PER MUSICA.

*Ormino Pastorello, Carillo suo Compagno, Romano Pescatore, Elpino Pastore
saggio.*

Orm. **A**ncor sù l'Oriente (aurate
Raggio non spunta dalle spoglie
Ancor tutte schierate
Conto in Cielo le Stelle,
Come l'Agnelle il di conto nel Prato;
Carildo, e m'hai chiamato
Staman dalla Capanna alla Marina.
Dall'aura mattutina
Deffa ancor non è l'onda,
L'onda muta, e tranquilla; onde ancor pare
Tutto Mar, tutto Cielo, il Cielo, il Mare.
Mira, mira, ò questa è bella
Che quel Pesce à noi d'appresso.
Ingannato dal riflesso
Corre dietro ad vna Stella.

Car. Or qui sù questo scoglio,
Ormin, che dentro il Mar s'auanza vn poco
Fermiacci al fin, quiui opportuno è il loco
Ed opportuna è l'ora
Per rimirar cosa famosa, e bella.

Orm. E qual cosa è mai quella,
Che vaglia vn'ora di perduto sonno
A vn felice Pastor, che nulla brama?

Car. Or l'udirai; In questo Mare è fama,
Che

Che formi la Conchiglia i suoi Tesori,
Che à i rugiadosi humori
Dell'Alba aperto il seno
Prole all'Alba simil candida, e pura,
Prole, latte, e pastura insieme accoglia.
Qui curiosa voglia
Staman mi porta ad osservar le Conche
Che come al fonte il nostro Armento suole
Vengono a gregge à gregge
A beuer le rugiade avanti il Sole.
Tante Stelle or or d'argento
Tù vedrai nell'onde errar,
Quante suole il Firmamento
Stelle d'oro à noi mostrar.

Or. O ben perduto sonno
Se il gregge pretioso
Veder tù mi facesti. Oh potessi'io
Tante prenderne almen con questa canna
Quante à fare vn monil bastasser solo
Alla Madre Reina, e al picciol Dio,
Ch'appesi adoro entro la mia Capanna.
Alba vieni, Alba, che fai,
Scuoti omai
L'vmido vel.
Perch'io veda, se più belle
Hà le Stelle
O il Mar, ò il Ciel.

Res. Indifcreti Pastori: il Lupo edace
Tutto il Gregge vi sperga in vn sol giorno
La Manza più ferace
Il geloso Vitel suentri col corno.
Le pasture d'Aprile odorate
Sparga l'Aspe d'acerbo velen;
E quel fior, che col latte stemprate
Coui'l Ragno nascosto nel sen.

Se

Se in questa Barca haveffi
Vna fionda col sasso. . . *Car.* E chi t'offese
Villano Pescator, che si t'offendi?

Ret. A i vostri accenti intese
Fuggono le Conchiglie; e fia ch'io rieda
(Poiche tanto parlaste)
Questa man senza preda.

Orm. Che i scogli sentano,
Che i sassi ascoltino
Mai crederò

Car. Che i Nicchi fuggano
Quei che favellano
Ej'er non può

Ret. Le Conche ascoltano,
Temono, fuggono.

Orm. Mai crederò.

Ret. Son Sassi, e apprendono
Rete, e pericolo.

Car. Esser non può.

Ret. Senton, ma senz'orecchie,
Miran, ma senza sguardo,
Viun, ma senza vita, e senza cuore,
E come vn'altra pietra Amore intende,
Intendono il timore.

Sasso è la Calamita,
E pur sà il ferro amar.

La Concha non hà vita;
E sà la rete odiar.

Ma vдите il saggio Elpin, ei vel dirà.

Orm. Elpin che il tutto sà.

Elp. Amici è tutto ver, pel suo periglio
Non han vita le Conche, & han consiglio.
La Conchiglia che'l Ladro pauenta
E' simile alla bella Onestà,
Che fuggendo sicura diuenta

E'l Timore fortezza le dà.

Così, se rende accorte
Le Conchiglie il Timore,
All' humano desio le fa più rare;
E più rara, e più bella
Dal suo timor la Pudicizia è anch' ella.

Orm. Dunque staman dal Mare
Torneré senza perle? *El.* Ormino, Ormino,
Più bella perla hai in sen, guardala bene
Per la figlia del Cielo, e del mattino (no?)
Degli anni tuoi. *Or.* Che perla è questa, *Elp.*
Elp. Perla, ch' anch' essa ha i Pescatori suoi.

Il Gioco, Amor, le Scene
Dell' Innocenza, e Pescatori, ed hami
Dolci al primo assaggiar, amari poi

Orm. Seuero Elpin, dunque sepolto brami
Ch'entro vna tóba io stia tra morti insieme?

Elp. Nò caro Ormin, chi affatto il giorno teme
Non è affatto innocente;
Ed è incauto egualmente,
Ed è sospetto altrui quel cuor pudico,
Quando, se troppo scuopre, ò troppo vela;
E quando il dì non teme, e al dì si cela.

Troppa! notte, e troppo Sole

Son nemici all' honestà.

Così vscir la Concha suole

Quando l' ombra già spari.

Ma se il Sol cresce col dì

A celar in Mar si vā.

Troppa, &c.

CANTATA

PER LA PASSIONE.

Sposa de Cantici, Compagna, Sposo.

Com. **D**iuina, eccelsa Sposa
 Alt'è la notte, el' hora in cui veglia.
 Scorre incerta, e dubbiosa (mo
 Tra 'l confine di hieri, e di domane,
 E gli occhi non chiudiamo.
 Al sonno ancor? dimmi qual gran sospetto
 Sta notte ha il Cielo, che di tante Stelle
 Einon si fida, e a qualche suo Periglio
 Fa vegliar nel tuo ciglio
 Si caute sentinelle?

Sp. La Colomba scompagnata
 Dal suo fido
 Sempre stà sopra qensiero.
 E se più dell' hora usata
 A tornare ei tarda al nido
 Sempre pensa allo Sparuiero,
 La Colomba, &c.

Chi hà chiuso, amica, il cuore
 Chiuder non puote i lumi. E non t'auuedi
 Quai più lunghe dimore
 Tragga lontan dal sospirato tetto
 Il mio Sposo diletto!
 Temo, e non sò di che.
 Ma sò. ch'io temo, ahimè,
 Ch' il mio timor poss' esser indouino
 Nel temere il timor d' vn male estremo
 Ed il mal più vicino,
 Che temo di dir, che cosa io temo.

Com. Tù fai pur ch'è costume
 Del tuo Sposo il girar di Notte intorno
 A questo, e quel foggiorno
 Per veder di sue Spose
 Chi habbia già spento, e chi habbia viuo il
 Dou' egli ama (lume
 Batte, e chiama
 Per desio di tosto entrar
 E si ferma à ripicchiar
 Quand' ancor non è sentiro.
 Per trouare in quella Sposa
 Vergognosa
 Il rossor d' hauer dormito
 Ch' il rossore
 E quel colore
 Ch' il tuo Sposo acceso brama
 Dou' egl' ama.

Cant. 5. Ego dormio, & cor meum uigilat.

Tu sola dormir puoi, che quando ferri
 Del Volto le pupille,
 Nel cuor n' hai deste mille. (tanti
Sp. Mill'occhi, hai detto poco. Io n' hò più
 Conta le tue bellezze ad vna ad vna,
 Mill'occhi hò per ciascuna
 Eccoti quanti. Mill'occhi &c.

E pur con tante mie pupille attente
 Mai vidi intieramente
 Altro, che le sue pene.
 Il bel ciglio, il bel viso
 Il bel lume, il bel riso
 Tutta la sua beltà, mai vidi bene,
 Più che lo miro
 Più ci ritrouo
 Sempre di nouo
 Qualche beltà

E E

E rifospiro
Per vn più bello
Strale di quello
Di poco fa .

Più che &c.

Compagna non facciam più lunga frode
Al mio fido timore,
Ne tradir tu'l mio Cuore;
(Il mio cuor ch' è custode
D' vn tesoro sì ricco, e sì leggiadro)
Con fargli suono in sul venir del ladro .

Com. Tesor, ch' è tutto lume
Basta à guardar se stesso dal ladrone,
Che del lume pauenta.

Sp. E' ver; ma ti rammenta
Ciò che mi disse il mio tesoro stesso.
Fac est hora vestra, & potestas tenebrarum.

Com. E che ti disse mai? *Sp.* Ch' hauran ragio-
Sopra di lui, le tenebre vna notte (ne
(Vna notte funesta)

Notte mi dice'l cuor, che tù sei questa
Com. Orsù per consolarti
Lascia che del tuo Sposo in traccia io vada
Per questa, e quella strada
Di Sion, del Carmelo, e del Giordano
Che pe'l Monte, e pe'l piano
Cerchi, e gridi cercando in ogni loco

Sp. Come dirai? di vn poco.
Com. Pastorelle del Carmelo,
Così il gielo
Mai vi abbrucci'l vostro prato,

Cant. 7. Chi mi dice, ove passato,
Vbi pascas, Dove alberga, doue posa
ubi cubes, Il diletto della Sposa.
Della bella fra le belle?

Chi

Chi me'l dice ò Pastorelle .
Sp. Ma se alcun non sapesse
Chi sia lo Sposomio

Cāt. *Qualis è dilectus tuus, quia sic adjurasti nos*
Conuien che lo descriva à i passi, à i segni
Come ha le chiome, e i rai, come le ciglia .

Com. Dirò à chi s'assomiglia

Cant. 4. *Sicut greges Tonsarumque*
ascenderunt de lauacro .

Pastorelle io vel figuro
Bianco, e puro,
Com' Agnel, ch'or si laudò,
Ma che al fonte non andò
Perche macchia in fe portasse,
Ma perchè
Dietro à sè
Tutt' il grege si leuasse .

Sp. Ma se'l Lupo si destasse
Ezech. *Principes ejus in medio ejus quasi*
Lupi rapientes pradam .

A sentir nome d' Agnello
Nò, Compagna, non dir quello.
Com. Io dirò, ch' il tuo diletto
Pare vn Ceruo giouanetto

Cant. 2. *Similis est dilectus meus Caprea*
hinnuloque Cervorum .

Che sen va di monte in monte,
E che porta vn' Alma vaga
Più di piaga
Che di fonte .

Sp. Nè pur Ceruo, Amica, nò
Ch' io non v uò
Farne voglia al Cacciatore .
Di più tosto, ch' egli è vn fiore .

Com. Io dirò, ch' è vn grato innesso

E 2

Sp. Nè pur questo

Com. Bianco Giglio. *Sp.* Mi disdico

Cant. 2. *Ego flos campi, & lilium convalliu.*

Perche sò che 'l Serpe antico

Del bel fiore in traccia vâ,

E farà

Col suo veleno

Il bel fiore, venir meno.

Nò nò taci pur tutte

Le fimiglianze sue, che per ciascuna

Hà vn distinto Ladron, distinta fame,

E con rabbia distinta

Corron più rabbie ad vn'istessa preda:

Preda, che intorno han cinta

Il Lupo, il Cacciator, l'Angue appestato,

Morte, Inferno, e peccato.

Com. Come vuoi, che periglio

Corra di morfo, di velen, di strale

Il tuo Sposo, ch'è figlio

Del gran Rege immortale.

Sp. Anzi, suo Padre ahimè,

Suo Padre è quel che vuole

Contro la bella prole

Armarli tutti trè.

Padre tù aspetti al varco

Morte, peccato, inferno

Sono gli strali rei;

Sono gli strali rei;

E tù che giusto sei

Padre, sei l'arco.

Non più Compagna; vuò, che frettoloso

Moviamo 'l piede adesso

In traccia del mio Sposo.

Che a chi cerca il mio Sposo accade spesso

Di tardi, o mai trouarlo

Per

Per far troppo consiglio nel cercarlo,

Com. E tù stessa hai risolto

Venirne in traccia? *Sp.* Io stessa, e non fai

Mai trova ciò che cerca (che

Chi non cerca da se.

Co. Notturmo è 'l tempo. *Sp.* E in questo tempo

Andar cercando il lume, anzi conviene (lice

Com. Ciò, che à molti conviene

All'onestà disdice.

Sei bella, sei Reina, e sei bramata.

La dignità 'l sembante

Ti voglion più guardata.

Sai ch' il Drapello errante

Che di Sion veglia; à spiar le Mura

Cant. 5. *Percusserunt, & vulneraverunt me,*

tulerunt pallium meum.

Quando notturna, e sola

Per ritrouar lo Sposo aggiri il piede

Or il Manto 'ninvola.

Or ti grida; or ti batte.

Or con le punte ardite il sen ti fiede.

E sei qual giglio poi, cui mandra impura

Sfiord le neui intatte

O' col piede, ò col dente;

Che restando innocente

Ancor doppo l'oltraggio,

Nulla di men, perche non resta bello,

Più non guardano à quello

I Pastorelli, à far ghirlande intenti,

Onde mesto, e confuso

Nel suo languido odore, al suol sospira,

E dice à chi lo mira:

Cant. 4. *Hortus conclusus Sopor mea Sponsa.*

Sfiurato io non farei; s'io nascea chiuso.

Ma dimmi, ò cara; e non è forse vero

E 3

Che

Ch'il tuo Sposo ti chiama
De Casti odori suoi, Orto ferrato;
Cant. 4. *Veni Auster perla in hortulum meum.*

E che ei quel nome brama
Con cui l'inuitti a te d'Austro leggiere

Sp. Sì sì Compagna è vero

Com. Violetta

Che ad aprirsi l'Austro aspetta.
S'ei non vien, racchiusa stà;
Ne sen'v'va
Dall'Orto fuori
Per cercar l'aura seconda;
Tocca l'aura vagabonda,
E non tocca à i chiusi fiori
A girare in quà, & in là.

Violetta, &c.

Cant. 4. *Sicut Turris David collum tuum.*
Ed' orto chiuso, e Torre ancor t'appella
Il vago tuo; perche qual Torre appuato
Debbe Nobil Donzella

Guardar propria onestade;
Ed immobil guardar vn sito stesso.

Sp. Compagna io tel confesso;

Orto, e Torre son'io;

Cant. 2. *Columba mea.*

Ma son Colomba ancora
Che fuor dell'Orto, e della Torre fuora.
Posso girar cercando.

Com. E' ver, ma quando

Per sua Colomba il tuo Fedel t'intende
Solo à lodar si prende
gl'occhi in te di Colomba, e non già l'ale.
Ed' ecco d'Sposa quale
E' la cagione. La Colomba sola,
Tra lo stuolo che vola,

Mira

Mira in vn tempo stesso
Se stessa, e'l Sol con doppio sguardo fido;
E meditando il Ciel guarda il suo nido;

Sp. Amica, entro al mio Cuore,
Un gran timor combattì
Con vn picciol timore.
E'l più forte al più debole s'arrende;
Che per serbare intatti
Alla bella onestade i pregi suoi,
Fia ch'io perda colui
Cui la bella Onestà solo si serba;
E per farmi più cauta
Ad vn picciol periglio,
A vn periglio maggior, cieca mi fui.

La Conchiglia più ritrosa
Che nascosa
Più dell'altre in Mar si stà.
Del secondo humor che cade
Giù dal Ciel nelle rugiade
Più digiuna se ne v'va.

Ma al primo raggio che precorre in Cielo
La venuta del Sole;

Non più freni al mio zelo
Hai da porre d'Compagna. Co. Io stessa allora
Teco in traccia verrò del tuo diletto,

Sp. Verrai? Com. sì tel prometto
Ma per non chiuder gl'occhi ad'ogni passo
Dimane, e non cadere à mezza strada,
Megl'è che al ciglio lasso
Qualche breve ristoro si consenta.

Sp. L'Amore al fin, che à gran rispetti bada
Facile s'addormenta.

Venga in sogno à consolarmi
Qualch'immagin del mio bene
Dormo dunque; e se ti pare

E 4

Ch'

Ch'io lo fogni fra gli Spini
 Fammi subito destare.
 Se ti pare
 Ch'io lo fogni fra i giardini
 Giacer meco all'aura aprica;
 E tu Amica
 Non destarmi
 Ne badar se 'l giorno viene.
 Venga, &c.

*Quà si faccia una Sinfonia da sonno, che rompa,
 e divisa queste due parti; alla fine della
 quale dice lo Sposo.*

PARTE SECONDA.

Sp. **A** Pri ò cara, aprimi presta
 Cant. 5. *Aperi mihi Soror mea &c. quia
 caput meum plenum est rore.*
 Sono ignudo, e son piagato.
 E nel crin mi s'è gelato
 Della notte il crudo vmore.
 Pel diletto del tuo Cuore
 La pietà, la fede è questa,
 Apri, ò Cara, aprimi presta.
 Spira da Monti eterni
 Scatenato Aquilon dentro al mio seno;
 Io gelo, io vengo meno
 Crudele, e à te fa sonno la procella?
 Sù, sù m'apri ò Sorella.
 Dunque per mille piaghe

Ch^s

Ch'apre per te 'l mio seno
 Tù ingrata aperte almeno
 Non puoi tener due ciglia
 Aprimi ò Sposa, ò figlia.
Sp. Compagna, vn non sò quale
 Strepito parmi vdire; Compagna ascolta
 Mà nel sonno sepolta
 Giace, e 'l destarla fora
 Poca pietà. *Sp.* Cara, non m'apri ancora?
Sp. Son bella, son pura
 Le Neui hò paura
 Macchiar del mio Giglio.
 Ne senza consiglio
 Apri mi conuiene.
Sp. Deh apri al tuo Bene
Sp. Son Orto ferrato,
 E temo di frode.
Sp. Io sono 'l Custode
 Dell'Orto guardato,
Sp. Son Torre fedele,
 Che chiusa hò da star.
Sp. Sò 'l Duce ò crudele,
 Che chieggio d'entrar.
Sp. Il Duce il Guardiano
 Entrar può da se.
Sp. Traffitta hò la mano
 Bisogno hò di te;
Sp. Egli hà la fauella
 Più dolce, e gentile,
 Che par Tortorella
 Che canti d'Aprile.
Sp. Per troppo scoperto
 Dormir sù la Croce,
 Perduto ha 'l concerto
 Il tuon di mia voce.

E 5

E

E spento 'l mio lume .

Cant. 4. *Expoliavi me tunica mea quomodo induar illa?* Nè trovo 'l mio velo .

Stò ben tra le piume,
Che rigido è 'l Cielo .

Sp. Le piaghe ch'hò in petto
(S'hai freddo, s'hai sonno)
Aprire à te puonno
Più caldo ricetta .

Sp. Il Cuor non si fida .

Sp. Ma scendi, e vedrai

Sp. Le piante lauai,
E vuoi, che l'intrida?

Cant. *Lai pedes meos quomodo inquinabo illos.*

Sp. Infida .
Se brami esser monda,
E bianca qual latte,
Sù m'apri. Io son l'onda
Sò 'l bagno, che batte

Se ostinata non vuoi
Aprire à me, ne come
Guardian de' figli tuoi,
O' guardian della Torre di tua fede,
Se di bagno non crede
L'infedeltade tua, nè d'onda al nome,
Se col nome più bello
E di Sposo, e di Padre, e di fratello
Far'vn stral, che ti punga, Amor non puote,
Sia l'Avarizia almeno, ò ingrata Sposa
Che ti faccia pietosa
Ed' apri al Sangue mio perche è tua dote .
Il dolor, che mi fa guerra;
(Ed è quel, per cui morrò)
Non è duol di piaga, nò,
Ma di sangue non raccolto,

Che

Che potendo valer molto
Scorre in terra
Senza prò .

Ch'è 'l dolor, che mi fa guerra,
E 'l dolor, per cui morrò .

Sp. Compagna, e che facciam? Compagna infida
Lo Sposo è quel che grida,
E quel che piange, e quel che vuol soccorfo.
Ahi, che penso, che tardo!
Ogn'altro Consiglièr, ch'il mio rimorso
Sarà sempre al mio Cuore
Consiglièr più bugiardo .
Sì, sì vengo ò Signore
Non ti partire, aspetta,
Vengo nuda, e negletta
E mi basta venire adorna solo
Del rossore, e del duolo
Di tardi aprirti. Sp. E questo duolo è stato
La porta istessa, onde io già sono entrato .

Mira 'l fianco, mira il petto
Mira 'l crin, la mano, il piè
M'hanno fatto Amore, e Morte
Tutto piaghe, e tutto porte;
E non chiesi in tè ricetta,
Che per dar ricetta à te .

Mira, &c.

Sp. Che miro! E qual s'apresta
Spettacolo infelice à gl'occhi miei!
Misera! che fin'òr dormir potei;
Ma più misera ohimè, che hora son desta,
Fù Spada, fù coltello?
Fù grandine, fù fionda, fù flagello?
Fù Tigre, fù Serpente?
Fù Lupo, fù Leone, fù Mastino?
Fù Mano, (e fù man? fù nota, ò ascosa?)

E 6

Fù

Fù inumano, fù diuino?
Fù infernale lo sdegno, ò fù ogni cosa?

Sp. Così vn colpo più fiero
Tù mi ribatti in ogni piaga mia
Scordata dello Strale, e dell' Arciero.

Amor fù quello, Amor

Ingrata

Non l'offendere,

Mostrando non intendere

In opra sì studiata

I trattidell' Autor.

Ingrata

Amor fù quello, Amor. (porre

Sp. Amore? *Sp.* Amor. *Sp.* E amor poter com-

La forma al Mondo, e à Dio la forma torre?

Ogni tua simiglianza

(Tante le piaghe son delle tue membra l)

Da più piaghe coperta, ed ogni piaga

Cuopre più simiglianze; anzi mi sembra,

Che tante piaghe vna sol piaga sieno,

Tanto quelle del volto son vicine

Alle piaghe del seno;

E le piaghe del sen non han confine

Colle piaghe del dorso

Colle piaghe del piede:

Il fangue solo, il fangue che si vede

Verfar da mille lati

In vna piaga mille piaghe nota,

Fà ogni piaga, che è vuota

Del fangue di sue vene, vn'altra piaga

Per nuouo duolo, nuouo fangue presta;

E quella p'aga a questa

Nuoua vita può dar, per nuoua morte

Ahimè! perche consorte

Non vi volesti ò mio piagato bene

D

D'vna delle tue piaghe

D'vna delle tue pene?

Ed hai più gelosia, più honor, più zelo

D'esser nel tuo gran duolo

A spasimar tù solo,

Che d'esser solo a esser beato in Cielo.

Sangue caro, fangue santo,

Che mi compri vn Paradiso;

Io renunzio a tanto riso

Se m'impetri tanto pianto.

Sp. Sì, sì versi compagno

Il tuo pianto il mio fangue,

Ed il tuo cuore

Renda bagno per bagno

Alle piaghe, che apersi in questo seno;

Anzi il bagno del fangue,

O non vale, ò val meno

A farti bella, e bianca,

Se per lauarti il pianto tuo ti manca.

Sp. Tutte l'acque de fiumi

Tutte l'acque del Mar, l'acque de Cieli

Passin da questi lumi;

E come tù cuopri di fangue il Mondo,

Il Mondo, e'l fangue tuo di pianto io cuopra

E resti al fangue sopra

Il pianto mio; che è pur douer ch'io pianga,

Che douer, che tù mora.

Ma, nò che i fiumi, il Mare, il Cielo allora

Pressando l'acque loro al pianto mio

Essi haurian pianto, e non haurei piant'io.

Nò nò, nessun mi presti

Acqua da lagrimar, che vn Mar faranno

Soli quest'occhi mesti:

E se con pianger sempre

Gl'occhi non basteranno,

A

TIO

A far di pianto vn Mare,
Basterà poi per farlo
L'istesso hauer dolor di non bastare.

Io piango, e pavento
Che'l piangere in me
Durar non potrà.
Per troppo contento,
Ch'è pianger per te
Il pianger per te
Il pianger mi dà.

Sp. Dammi à bere à quel tuo mare
E tù beui, ò cara al mio,
E beuiamo à tu, e io
Nuoua sete, e nuoui ardori,
Tù di pianto, io di dolori,
E moriamo dal piacere
Io di sete, e tù di bere.
Poi 'l mio cuor la tomba fia
Del tuo Cuore, e'l tuo la mia.

U L F I N E.

CANZONI

E

SONETTI

Del Sig. Girolamo Gigli.